

CORONAVIRUS

LE STORIE

«Una battaglia che non combattiamo sempre con dispositivi adatti: ho utilizzato le maniche dei camici al posto dei calzari»

Infermieri in prima linea

«Non chiamateci eroi»

E da Ruvo i ristoratori offrono il pranzo a quelli di Asclepios

PAOLO PINTO

Non si sente un eroe, non vuole essere chiamato eroe, Alessandro Pellegrini, infermiere professionale ruvese in servizio al Policlinico. La sua vita è cambiata all'improvviso, come accaduto a numerosi suoi colleghi, a medici ed ausiliari. Il primo caso di ricovero di un paziente affetto da Coronavirus cambia il corso delle cose, trasforma la quotidianità, l'operatività. Non si è mai preparati a vivere un'emergenza: ci finisci dentro senza un motivo.

«Non siamo eroi», dice Alessandro. «Io non mi sento tale, perché faccio le cose che ho sempre fatto: salvare vite umane. Ero piccolo quando ho capito di avere questa vocazione e ci sto mettendo dentro tutto me stesso. Io, con i miei colleghi abbiamo un solo obiettivo: salvare vite». La sua voce è rotta più di una volta dall'emozione come

IL TURNO

Tredici ore di servizio senza mai bere o mangiare, senza poter andare in bagno

quando racconta del compleanno di una paziente di 68 anni festeggiato in reparto o quando chiede a gran voce di non bloccare il telefono dei pazienti ricoverati con il codice PIN, diventa poi difficile comunicare con chi è a casa.

«È una battaglia che combattiamo non sempre con i dispositivi che dovremmo avere. Ieri ho utilizzato le maniche dei camici al posto dei calzari. Ci siamo scritti i nomi sulle tute perché i pazienti conoscano solo i nostri occhi», racconta.

È preoccupato degli altri pazienti che sono in attesa di ricevere cure e che spesso rimangono abbandonati a casa: «Quando si dice si muore per il covid-19 si intende anche questo. I malati di tumore, pazienti che vanno monitorati quotidianamente: ho paura per loro». Gratuitamente cerca di aiutare i suoi concittadini il più possibile.

Poi le lacrime: «Ho ricevuto un sms dal mio storico professore di italiano della scuola media. È di un'intensità che mi ha fatto felice. Vediamo scene dure difficili, eppure la gente ci sostiene, è con noi. Se vedessero il dramma di questo male con i propri occhi sarebbe tutto diverso. Serve davvero il senso di responsabilità di tutti e ne veniamo fuori».

Il cuore dei ruvesi batte forte in tema di solidarietà. È bastata una telefonata per far rimboccare le maniche rapidamente e per preparare

un pasto per gli operatori sanitari del Policlinico, padiglione «Asclepios», reparto Covid-19.

Trascinati dall'entusiasmo del ristoratore Franco Bernocco, i membri dell'associazione «E.A.T. Confcommercio Ascom Ruvo» hanno fatto recapitare il pranzo all'intero staff. «Un piccolo gesto, per dire loro grazie», commenta Bernocco che ribadisce la di-

sponibilità a preparare pasti caldi anche per i sanitari degli altri ospedali della provincia.

Tredici, quattordici ore di servizio, - racconta ancora Pellegrini - senza mai bere, senza mangiare, senza poter andare in bagno: «Alle volte siamo così stremati tra un cambio turno che neanche abbiamo fame. Ci siamo calati interamente in questa

battaglia. È dura lavorare in queste condizioni, ma non abbiamo alternative».

Tanti medici e infermieri hanno deciso di allontanarsi dal proprio nucleo familiare, scatenando una problematica sociale: «Ci aiutiamo l'uno con l'altro. Io sono a casa, ma rispetto le varie disposizioni per proteggere i miei cari». Infine, il saluto ottimistico: «Ce la faremo!».



UN PO' DI SVAGO
A sinistra infermieri in reparto ad Asclepios una foto per ringraziare i ristoratori di Ruvo (nella immagine in alto)

Per i bambini non udenti La «Fiaba degli abbracci»

Uno spazio virtuale per i bambini audiolesi al tempo del Coronavirus. Si chiama «La Fiaba degli abbracci», la proposta dei volontari del Centro servizi al Volontariato San Nicola, un servizio on line pensato e mirato per i bambini audiolesi costretti come tutti a casa per evitare il rischio contagio. «Leggere un libro e concedersi del tempo sono attività preziose quando le dedichiamo a noi stessi - spiegano i volontari - diventano un vero e proprio dono, quando le riserviamo agli altri». L'appuntamento è ogni settimana sulla pagina facebook del Csv San Nicola, dove si potranno ascoltare tante storie, fiabe e favole interpretate dalla voce della volontaria Loredana Liguori, e, per i non udenti, riproposte nella lingua dei segni dell'interprete Lis Daniela Pantaleo. «Ognuno di noi, in questo periodo, cerca di donare ciò che può» spiega Loredana Liguori. «La parola scritta vive nella lettura, nell'oralità e perfino nei gesti in uno scambio di emozioni quanto mai necessaria in un momento come quello che stiamo vivendo» spiegano i volontari del centro. L'obiettivo è chiaro: «Tentiamo così di rispondere al crescente bisogno di tanti bambini audiolesi».

IL GRIDO DI AIUTO IL GOVERNO HA RASTRELLATO LE «CASE PARTICULAR» E HA SPOSTATO I TURISTI NEGLI ALBERGHI. IL CONTROLLO DELLA TEMPERATURA È CICLICO

«Bloccati all'Avana, dimenticati dall'Ambasciata»

L'odissea di un gruppo di pugliesi sorpresi dall'emergenza mentre si trovavano in vacanza a Cuba

MIMMO MONGELLI

Da vacanza ad incubo. Da giorni una comitiva di italiani, di cui fanno parte un turista di Monopoli, due di Locorotondo, uno di Fasano (Brindisi) e diversi calabresi, è prigioniera in un hotel dell'Avana. Nel momento in cui a Trinidad (città patrimonio dell'Unesco) si sono registrati i primi quattro casi di contagio di Covid-19 - tutti italiani, uno di loro è morto dopo quattro giorni a L'Avana, dove erano stati ricoverati in una struttura sanitaria - il primo ministro cubano ha annunciato misure straordinarie finalizzate al contenimento dei contagi. Per il turista di Monopoli, i due di Locorotondo e quello di Fasano in quel momento è iniziata l'odissea.

DA LOCOROTONDO

Un ragazzo ricoverato in condizioni igieniche pietose per una raucedine

Franco Fanizzi, monopolitan, portavoce del gruppo - hanno iniziato a passare quotidianamente in ogni «casa particular» per sapere se gli ospiti mostravano qualche segnale rilevatore del Covid. I proprietari delle abitazioni sono stati coinvolti in questa azione di controllo. Nel caso di un ragazzo di Locorotondo una semplice raucedine ha comportato il ricovero per 8 giorni in struttura sanitaria in isolamento in condizioni igieniche pietose: senza acqua, alimenti, carta igienica e altro. Per fortuna viaggiava insieme al fratello che gli portava liquidi e frutta. Le misure adottate

- prosegue Fanizzi - hanno comportato la chiusura di tutti i locali di intrattenimento, compresi i ristoranti, e il divieto assoluto di uscire di casa. Poi è iniziata l'opera di rastrellamento, città per città, concentrando tutti i turisti in vari hotel de L'Havana. Canada, Germania, Svizzera e Inghilterra si sono attivati subito, predisponendo voli di rientro e contattando singolarmente ogni loro cittadino presente sull'isola. L'Italia no. L'ambasciata italiana per vari giorni non ha risposto al telefono. E quando lo ha fatto, ha rimandato tutti alla consultazione dei siti di Alitalia, Bluepanorama e Eneos. Nel contempo per tutto aprile sono stati cancellati i voli da Santiago.

Un'autentica odissea senza fine. «Ci hanno trasferito - prosegue Fanizzi - con pullman da Santiago a L'Havana. Una dipendente dell'ambasciata è passata in tutti gli hotel per spiegare le azioni intraprese dall'ambasciata. Di fatto non possono fare nulla: hanno dei fondi limitati per aiutare i connazionali in difficoltà. Unico consiglio: fatevi mandare i soldi da casa. Se non si possiede una carta anche prepagata, si può fare un bonifico sul c/c dell'ambasciata e andare, poi, a ritirare il cash in ambasciata. Poi monitorare i siti delle compagnie aeree».

Ed è quello che i quattro pugliesi e i calabresi stanno

facendo.

«Ora - prosegue nel suo racconto Franco Fanizzi - sono nell'hotel Riviera, sul Malecon dell'Havana. La sistemazione è più che decorosa, il personale è gentile e possiamo muoverci liberamente all'interno. È cate-



CUBA Due turisti pugliesi bloccati

goricamente vietato uscire. La polizia presidia lo spazio antistante l'ingresso e pattuglia l'esterno. Si può chiedere un permesso alla ricezione dell'hotel per recarsi in banca a prelevare, recandosi a bordo di un taxi. Quotidianamente siamo sottoposti, per una o due volte, al rilevamento della temperatura corporea. Al momento in cui scrivo, ci sono stati richiesti alcuni dati (numero di passaporto e relativa scadenza, dati anagrafici, recapiti telefonici e mail, forma di pagamento preferita), in previsione di un volo della compagnia Bluepanorama che dovrebbe partire il 5 aprile per Roma, al costo di 935 euro. Non è

possibile usufruire dei voli di rientro che molti di noi hanno già pagato con la stessa compagnia. Per ora si paga l'intera somma. Per il rimborso del volo di ritorno, annullato, in nostro possesso, si vedrà. C'è gente che si è visto cancellato il proprio volo, ha prenotato e pagato un altro volo, anch'esso cancellato. Hanno prenotato e pagato un ulteriore volo, anch'esso cancellato. Ora si trovano nelle condizioni di pagare un quarto volo».